

L'INTERVISTA

Il futuro del Pdl tra berlusconiani e rottamatori

Mantovano: l'ex premier non farà un partito del 5% Angelino è segretario da tempo, eserciti il mandato

Il deputato: non credo a ipotesi di scissione, ma il partito vive una fase di fermo biologico

MICHELE COZZI

Alfredo Mantovano, deputato del Pdl: nel partito in questi giorni c'è stato l'attacco di Santanchè, poi, si è parlato di nuovo partito di Berlusconi, da un lato, con Alfano che, invece, continuerebbe col Pdl. Siamo allo resa dei conti?

«C'è stato un altro evento importante, l'incontro a Bucarest tra le forze politiche del Ppe. L'ultima cosa da fare è dare un impulso a una ulteriore frammentazione in Italia di chi comunque si riconosce nel Ppe, frammentazione che non si capisce bene dove andrebbe a finire, se dentro o fuori l'area del popolarismo. Tra le tante cose che si dicono da qualche settimana c'è quella di una scissione a destra degli ex An, che reputo una stupidaggine assoluta».

Forse, più che la scissione degli ex An, fa discutere una possibile divaricazione, con due organismi distinti, tra Berlusconi e Alfano.

«Rispetto a quanto ha detto la Santanchè, non partecipo al coro di chi punta l'indice. Farei una distinzione tra la forma, certo non gradevole, e la sostanza che è una denuncia di una difficoltà reale. Che è determinata dal fatto che il centrodestra e il Pdl, che ne è la sostanza, sono in una condizione di fermo biologico».

Quindi il logo sociale del Pdl non è più utilizzabile?

«Questo è scontato. Però non è questo il fattore di maggiore distanza rispetto al nostro elettorale potenziale. Ma il dato che come partito non c'è una parola sulle questioni più importanti della vita quotidiana. E questo rende necessario, non spaccettare, ma cambiare registro, individuando le cose concrete da fare, affiancando a questo una forma che sia diversa da quella del Pdl».

Se Berlusconi fondasse un nuovo partito, lei lo seguirebbe?

«Prima di rispondere a questa domanda vorrei

capire se la cosa accade effettivamente. Il lavoro da fare oggi non è quello di disaggregare, ma quello di aggregare e di riunire in un cartello altre forze del campo moderato, e non di fare altre scissioni al nostro interno. Certo, leggo i giornali. Ma le ipotesi di cui si parla non fanno parte di passi fatti di Berlusconi, anzi Berlusconi le ultime volte che ha parlato ha smentito cose del

genere e quindi non le prendo in considerazione».

Ma ora si ha l'impressione che Alfano voglia camminare con le sue gambe. E così?

«Credo che fosse l'intenzione iniziale di Berlusconi».

Ma poi, ripiombando in campo, ha forse interrotto quel processo?

«Ma questo è avvenuto un anno dopo che Berlusconi aveva indicato all'assemblea nazionale Alfano come segretario. Poi, ha dopo un anno, ha preso atto che le cose non erano andate per il verso giusto, e ha detto: "Ci penso io". Poi, è tornato di nuovo indietro. Se Alfano adesso decide di usare fino in fondo i poteri dello statuto e l'investitura ottenuta un anno fa, fa solo una cosa buona. Non credo che Berlusconi lo ostacoli su questo. E spero che vada nella direzione di un reale rinnovamento mettendo da parte tutti gli impresentabili che ci sono. Era stato lui che nel 2011 aveva parlato di partito degli onesti, ma poi non è successo nulla. Ha ricevuto il mandato, lo eserciti».

Se il Carisma e il segretario vanno in direzione diversa, il contenitore salta. Non è così?

«Il Pdl è stato un partito carismatico, il cui leader ha fatto due passi indietro: da capo del governo e del partito, quando ha detto che non si ricandida alle elezioni. Quindi ora il leader deve venire fuori dall'investitura delle primarie. Piuttosto che dare per certo che Berlusconi possa fare una operazione al ribasso, con un partito del 5% di giovani belli, carini e competenti, aspetterei un po'».

